

La Fuci tutta protesa all'imminente Congresso di Bari

Le giornate di preghiera e di studio, allietate dalla serena amicizia, saranno una viva manifestazione di intensa spiritualità cristiana

il nostro impegno

Le giornate del Congresso sono imminenti.

Si è cercato, attraverso le varie forme di preparazione, di insistere su quelli che sono gli intenti fondamentali della manifestazione e si è detto che il Congresso vuol riuscire una affermazione di cultura e di studio, un momento di vita spirituale, una festa di amicizia avvalorata da un comune vincolo organizzativo e da un comune programma di Azione Cattolica.

Sono queste parole che racchiudono in sé il programma della nostra azione e che ci dicono chiaramente come essa sia impegnativa di tutti noi stessi.

Impegno: Si parla spesso fra noi di "impegno" e sembra che l'espressione si adegui pienamente a quello che deve essere l'atteggiamento concreto di anime illuminate e sorrette dalla concezione cristiana della vita.

Più ancora di anime che hanno sentito in sé la vocazione all'Azione Cattolica.

La Chiesa ci dice compito e fine di essa essere l'apostolato, e noi sentiamo che è insieme un grande sforzo di formazione interiore che ci è chiesto perché a questo apostolato possiamo essere pronti; sentiamo che l'Azione Cattolica ci impegna nelle nostre forze migliori e più profonde; che la consacrazione di tutti noi stessi ad essa, con ogni nostra forza, in qualunque momento della giornata terrena, sia questa confortata dalla pace o tormentata dallo sconforto è la condizione perché questo sforzo sia fecondo per noi e per i fratelli; e che la dedizione completa, che trascende e supera il variare delle nostre povere forze umane, che le disciplina, le piega, facendole convergere verso il fine che ad esse sentiamo assegnato dalla Volontà Superiore non può essere che l'atteggiamento abituale di un'anima compresa della bellezza di questo lavoro soprannaturale.

Non è stato un impegno talvolta faticoso che ci hanno chiesto le nostre attività durante l'anno? La vita spirituale che la Fuci ci fa vivere così intensa e consapevole non ci ha imposto di battere in breccia ogni dubbio, ogni debolezza nella nostra fatica di studio? E le cose della Associazione non hanno richiesto studio e sforzi per poter essere loro fedeli? E in breve, il far sì che lo svolgersi di tutta la nostra giornata, in ogni suo aspetto o momento, fosse ispirata e guidata dallo spirito della Comunione dei Santi non ha impegnato a fondo tutte le nostre forze, non ci ha costretto spesso a ingaggiare la lotta più decisa contro la tendenza, irresistibile, di profilare ogni cosa sotto l'aspetto umano?

Ora il Congresso non dovrebbe essere che il momento culminante e conclusivo di tutta questa nostra fatica.

Sentiamo il profondo valore di questo riunirci per chiudere insieme il lavoro di un anno, per comunicarci a vicenda quello che abbiamo sentito e che sentiamo.

Il vincolo della Comunione dei Santi ci stringa ancor più

vicino, se possibile, in queste giornate, che saranno decisive, per l'efficacia del lavoro di quest'anno e del prossimo Anno Accademico.

Anche qui, dunque, impegno.

Noi, che viviamo tra gli studi, sappiamo quale valore abbiano le conclusioni e come, al tempo stesso siano rivelatrici della bontà di tutto il precedente lavoro.

E sia, innanzi tutto, il Congresso, una conclusione e un punto di partenza nel campo spirituale. La nostra preghiera all'altare sia particolarmente intensa, valuti il come abbiamo pensato e operato in tutto quest'anno e si soffermi a esaminare le linee e i problemi centrali di tutta la nostra vita interiore.

E cerchiamo di sentire ogni momento del Congresso come una preghiera, semplicemente e umilmente.

L'attività di studio ci trovi pronti e compresi del valore decisivo che essa ha dinanzi a Dio. In questo punto siamo seve-

ri verso noi stessi. Spesso ci sorprendiamo a tracciare grandi linee di vita cristiana, mentre poi non riusciamo ad esser fedeli alle piccole cose, che costituiscono, anche, il nostro dovere e attraverso le quali Dio vuole ci eleviamo.

Ognuno dei partecipanti al Congresso senta come un dovere, davanti a Dio, di seguire la propria relazione e di portare il proprio contributo, per umile che sia.

Sia l'umiltà uno dei sentimenti che più ci animano in queste giornate.

Umiltà verso la verità, che ricercheremo nei limiti e con lo spirito che competono alla nostra azione di universitari cattolici. Pur disponendo il nostro spirito a riconoscerla e ad accoglierla da qualunque parte e da chiunque essa ci venga, nutriamo sensi di riconoscenza spontanea e profonda per coloro che più sono qualificati a manifestarla, i Pastori della Chiesa e i nostri Professori, molti dei quali hanno voluto aderire con tanta bontà ai lavori del Congresso e esprimere parole sì preziose sulla nostra povera fatica.

Umiltà verso i compagni: noi sentiamo e sappiamo ogni giorno quanto dobbiamo ad essi e spesso, quando ci è dato vedere nell'intimo delle loro anime, non possiamo non chinarci pensosi sulla loro bontà e sulla povertà nostra. Desiderio di avvicinare amici che percorrono con più ardore e consapevolezza di noi le vie del bene, di riscaldarci al loro esempio, e di renderci così sempre più consapevoli delle responsabilità che abbiamo verso Dio, questo è anche il Congresso.

Cioè prima e soprattutto comunione di spiriti nello stesso amore; e a irrobustire e a rendere più chiara questa sete di unità tende la preghiera liturgica, che praticheremo e che inquadrerà, nel possente anello della Chiesa orante, la nostra fatica che, cristianamente, vogliamo chiamare modesta, la nostra aspirazione che, cristianamente, vogliamo costante e tono fondamentale della vita, sì che questa non sia che un ininterrotto tendersi, al di sopra delle cose umane, verso la ricchezza ineffabile di Dio.

Giovanni Ambrosetti

Il tono del nostro Congresso

I congressi fucini hanno ormai una loro fisionomia, non certo definita in una materialità di forme sclerotiche, ma fatta di alcuni caratteri, freschi e vivi, suscettibili quindi di sviluppi, di potenziamenti, di adeguazioni alla realtà. Spetta ai fucini rinnovare continuamente questa freschezza e questa vivacità, conservando e aumentando la chiarezza e degna riconoscibilità — cioè la vera nobiltà — di quella fisionomia.

La Fuci, quindi ogni fucino, quindi soprattutto i fucini adunati nelle sue grandi manifestazioni, rappresenta ormai qualche cosa, dinanzi agli amici, dinanzi ai simpatizzanti, dinanzi agli estranei. Un qualche cosa che non ha bisogno di cercare o di attaccarsi a delle forme convenzionali e accademiche, ma che si esprime naturalmente in forma tutta di scioltezza e dignità insieme. Ogni fucino deve essere, in ogni sua manifestazione, e particolarmente in un congresso, degno di sé, degno della Fuci, degno delle cose alte che dalla Fuci e da lui si aspettano.

La Fuci ha coscienza, come delle sue manchevolezze, così di essere colma di doni di Dio. I fucini devono avere un rispetto scrupoloso per questi doni, non possono permettere che la loro trascuratezza o la loro leggerezza renda inerte, peggio sciupi quei doni e quelle risorse. Sarebbe un gran male per loro e per i compagni vicini o lontani. Sarebbe un gran disonore per Dio.

È difficile e delicata la nostra posizione: per la grandezza dei doni affidatici — l'intelligenza, la cultura, tante grazie del Signore; per l'essere esposti agli sguardi, non sempre benevoli, del mondo che è dattorno; per il genere e la necessità della nostra attività, in cui compagni e compagne sono chiamati a lavorare a fianco.

I fucini devono partecipare al Congresso non paurosi, non preoccupati, ma serenamente consci

della difficoltà e della delicatezza.

Procureranno che nessuno abbia a deplorare una incongruenza tra le manifestazioni religiose del Congresso e gli atteggiamenti di vita di qualche partecipante. Essi, fucini e fucine, avranno a cuore che tutta la loro maniera di manifestarsi, che tutto il loro contegno, come in chiesa e alle adunanze, così nei momenti di sosta e negli svaghi, sia tale che accusi, non delle anime superficiali e leggere, ma profonde e serie, e perciò stesso piene

di una letizia schietta, sincera, senza torbidi e senza turbamenti che la offuschi.

Il Congresso dev'essere vivo di spiritualità, della spiritualità intensa di ogni fucino. È la condizione perché sia veramente degno delle nostre tradizioni più belle, e quindi le superi ancora.

Tutti i fucini che saranno presenti a Bari, ma specialmente i dirigenti, devono sentire il bisogno di impegnare sé e i compagni in questa direzione.

Emilio Guano

Per quelli che restano...

Purtroppo non possiamo illuderci che tutti parteciperemo al Congresso: molte e diversissime ragioni a qualcuno (e speriamo siano pochissimi) lo impediranno. Molti "non potranno" parteciparvi. Non dico "non vorranno" perché non penso nemmeno che ci sia anche un solo fucino che "non voglia" andare a Bari. E credo che quanti sono costretti a rimanere, sentiranno lo stesso stringimento al cuore che provo io in questo momento. Ma, per noi, anche in questa rinuncia, c'è il mezzo di renderci cari al Signore, e di far sì che anche per noi il Congresso non passi come una cosa estranea. Appunto perché non saremo presenti alle giornate così intensamente belle, che tutti immaginiamo, anche chi, come me (e forse appunto per questo) ha solo partecipato al primo convegno della sua vita fucina, anche se assenti, dunque, dovremo saperne ricavare ugualmente quei frutti e accoglierne quei doni che ricaveranno e accoglieranno certamente quanti vi parteciperanno. Noi lo vivremo il Congresso, anche se lontani; e, anche se sparsi nelle più lontane regioni d'Italia, ci troveremo ancora più uniti sotto la protezione della Vergine Odegitria e di S. Nicola. Il programma è a tutti noto: noi lo seguiremo ora per ora, minuto per minuto: cominciando dalla S. Messa che ci troverà tutti uniti alla Mensa Divina, e terminando colla recita dei Vespri, in cui saliranno a Dio tutte le nostre voci.

Mons. Anichini ha scritto che saranno giornate di "preghiera" cioè di "quello stato abituale dell'anima per cui essa si tiene rivolta verso l'alto, verso il Signore". E anche per noi devono trascorrere in questo stato d'animo. Quei giorni ci devono trovare più raccolti, più uniti in Gesù Cristo: cercheremo di essere più buoni, e, se qualcosa di bene potremo offrire al Signore, l'offriremo proprio per la miglior riuscita del Congresso: perché non resti una manifestazione ricca di bene per i fucini soltanto, ma per tutta la società, per tutti quanti sono lontani da Dio. E con lo stesso scopo offriamo il sacrificio di non potervi partecipare: sarà poco, ma il Signore nella Sua bontà infinita saprà accettare anche questo, e darci quei tesori di grazie che donerà a quanti si riuniranno a Bari nel Suo santo nome. Le anziane hanno insegnato questo a me, e io sento per loro, in questo momento, tanta riconoscenza; è a loro che devo questa gioia di poter donare qualcosa al Signore, e in questa gioia ogni rammarico deve per forza scomparire.

E partecipiamo anche con coscienza alle relazioni, che avremo modo di seguire su "Azione Fucina". Dalle voci dei compagni che torneranno potremo poi apprendere cosa è stato il Congresso; ma, se avremo vissuto queste giornate in questo spirito di comprensione e di amore, ci accorgeremo che anche per noi non è stato vano.

Gianna Bifoli

L'attività artistica nella Fuci

Ambito - impostazione - forme

Nel campo dell'arte moderna, come nella più gran parte della vita d'oggi, si nota un'assenza di spiritualità religiosa, in conseguenza della mancanza di una preparazione adeguata nell'ambiente artistico, che pure ne sente così assillante necessità. Di questa educazione spirituale la "Fuci" deve interessarsi ed è perciò che rivolge la sua azione di apostolato anche verso gli studenti delle Scuole superiori d'Arte, benché non si nasconda quante difficoltà di ambiente e di cultura possano opporsi. Ognuno sa quale diverso indirizzo culturale abbiano le Scuole d'Arte dai nostri Istituti classici, ma questo non deve essere di impedimento ad una comprensione ed unione maggiore tra gli universitari e coloro che frequentano gli Istituti artistici. Un sintomo evidente della possibilità di tale avvicinamento e fusione si è avuto negli ultimi anni in occasione dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, quando gli artisti ebbero modo di uscire dal loro naturale riserbo, dovuto spesso al credersi incompiuti. E dunque doveroso che gli Universitari Cattolici, coadiuvando il crescente interesse della Chiesa per l'Arte, si propongano di aiutare gli artisti nella loro formazione culturale e religiosa; a cui si può giungere solo attraverso una maggiore comprensione di essi e della loro opera. Inoltre, ai cattolici ed ancor più agli universitari, incombe il dovere di partecipare all'interesse sempre maggiore, che vi è circa ogni problema d'arte, in conseguenza anche del diffondersi di Mostre e Concorsi.

L'interesse suscitato dalle adunanze organizzative tenute ai Convegni di Trento, Perugia e Salerno, ci danno una prova che i problemi artistici sono sentiti dai singoli Fucini. Non si comprende, perciò, come non abbiano risposto con eguale premura all'appello del Centro, che chiedeva instantemente la nomina di un Incaricato per l'Attività Artistica, le Associazioni e purtroppo anche quelle di città, in cui risiedono Accademie d'Arte e Istituti Superiori di Architettura.

La nomina dell'Incaricato è per il nostro lavoro di capitale importanza, essendogli affidata non solo l'attuazione, nell'ambiente della propria Associazione, del programma, proposto dal Centro, quali i Gruppi di Studio, le Giornate per l'Arte, ecc., ma anche, e soprattutto, l'opera di apostolato nell'avvicinare gli studenti artisti e nell'aiutare questi ad amalgamarsi con gli Universitari delle diverse Facoltà.

Tra le forme di attività, che la "Fuci" si propone di sviluppare coll'aiuto sia degli studenti di Scuole Artistiche, sia degli universitari, che si interessano ai problemi d'Arte, in primo luogo viene anche qui l'attività spirituale. Ci sembra che Corsi di Esercizi Spirituali specificamente dedicati a questo particolare ambiente che ha una sensibilità e una mentalità tutta propria, possano essere organizzati con molto profitto. Le difficoltà d'ordine pratico non dovrebbero essere difficilmente superabili.

Questi Esercizi Spirituali, o anche brevi ritiri, dovrebbero riuscire a costituire in ogni città dove risiedono Accademie d'Arte e Istituti Superiori di Architettura, un convinto e cosciente, se pur piccolo, nucleo di ar-

listi, che sappiano vedere in una luce di profonda spiritualità tutti i problemi artistici e, animati da una viva comprensione, piena d'amore per i propri compagni, anche per quelli più lontani dalla Verità, riescano a portare anche nelle Accademie un soffio vivo di spiritualità cristiana.

Altra forma di attività, forse la più facilmente attuabile nelle associazioni sono i Gruppi di Studio, che mantengono il carattere dei Gruppi delle altre Facoltà e constano di una breve relazione, alla quale fa seguito un fruttuoso scambio di idee. Sarà utile che i temi prescelti siano in preponderanza di carattere religioso e liturgico. Non bisogna dimenticare che questo è il mezzo più efficace per avvicinare gli artisti.

Di grande importanza è pure la Giornata per l'Arte che dovrebbe aver luogo nelle città, sedi di Accademie o di Istituti Superiori, in maniera che la nostra opera potesse venire meglio conosciuta e compresa. Questa manifestazione dovrebbe avere carattere pubblico ed essere costituita di una funzione religiosa iniziale (Santa Messa, e, possibilmente, un breve ritiro preparatorio), di una visita ad un monumento artistico della città, di una adunanza di carattere organizzativo, e di una conferenza pubblica di carattere religioso-artistico. Alla Giornata si dovrebbero invitare tanto i professori, quanto gli allievi dell'Accademia e dell'Istituto di Architettura.

Non sono poi da trascurarsi, come mezzo di avvicinamento e di apostolato le visite collettive, ma non troppo numerose, a monumenti artistici della città; a cui potrebbe seguirvi una riunione, nella quale venissero riassunte le diverse impressioni ed idee suscitate dalla visita stessa.

I Convegni artistici sono particolarmente adatti a concludere il lavoro compiuto durante l'anno dalle singole associazioni, e a completare l'opera di fusione fra artisti ed universitari delle diverse città, il che porterebbe a scambi di idee e di esperienze con risultati certamente proficui. Il programma di questi Convegni verrà fissato in ragione dei bisogni e delle sensibilità dell'ambiente.

Importante è pure il compito delle Rassegne d'Arte, che appaiono su "Azione Fucina". Purtroppo quest'anno non è stato possibile, che la Rassegna uscisse con una certa frequenza e regolarità. Facciamo appello soprattutto a quei Fucini, che si occupano di problemi artistici, perché ci segnalino i temi che più li interessano e perché ci diano il loro aiuto.

A completare la nostra attività vogliamo promuovere l'organizzazione di Concorsi e Mostre di Arte Sacra, poiché non dobbiamo dimenticare che l'artista non può, come qualsiasi altro professionista o studioso, farsi conoscere attraverso la penna o la parola: egli viene a contatto degli altri e si manifesta solo attraverso la sua opera.

È questo il programma di massima che il Centro metterà in discussione al Congresso ed è su di esso che attendiamo l'opinione ed il consiglio di tutti perché il nostro lavoro possa riuscire efficace.

Maria Cecilia Ferrarì

SCIENZE GIURIDICHE E SOCIALI

Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo

Un tema come questo dettato per le scienze economiche e giuridiche sembra dover avere una soluzione esclusiva in seno al diritto positivo. Ci pare però che una premessa di natura filosofica sia necessaria per non rimanere nel dogmatismo giuridico e per elevare, secondo il nostro sistema, alle cause razionali e giustificative del fenomeno, lo studio di esso.

Preliminare e fondamentale questione è precisare il valore delle parole «interesse» e «collettivo». E noto infatti che esse hanno avuto ed hanno anche oggi diverse interpretazioni.

Il significato di «interesse».

Il significato di interesse, che costituisce uno dei presupposti della scienza economica, cambia di intensità secondo le varie scuole materialistiche, ma ha sostanzialmente un unico fondamento che, come notava il Pantaleoni, coincide con l'egoismo individuale. Altri confondono l'interesse con il principio del minimo mezzo.

Ha accettato il corporativismo questo concetto, ha una sua propria teoria di interesse individuale, o lo nega completamente?

Una risposta precisa non si può dare perché anche nel campo degli studi corporativi non mancano delle sensibili divergenze tra autore ed autore.

A noi pare però che, allo stato attuale degli studi economici, nessuna filosofia, eccettuato il gruppo socialista-comunista, possa prescindere dal considerare l'interesse individuale come uno degli elementi fondamentali della attività economica. Si tratta infatti della manifestazione di uno degli attributi della personalità umana, che non si può sopprimere se si vuol rimanere in un piano di realtà, anche se questa realtà venga male interpretata, come accade per le dottrine edonistiche e materialistiche.

Quale dunque il concetto differenziale dell'interesse della teoria corporativa nei confronti con le altre filosofie?

Alcuni lo trovano nel fatto che l'interesse, come lo studia l'economia corporativa, tende a generalizzarsi sfociando così nell'interesse collettivo, nel senso che si dà valore all'interesse in quanto abbia importanza per la collettività. A noi pare invece che accettando questa semplicistica soluzione si venga a negare completamente ogni interesse individuale autonomo nel campo della economia; e ciò non solo è fuori della realtà, ma costituisce anche una violazione delle leggi umane più elementari già da tempo acquisite dal diritto naturale.

La differenza nel fine

La differenza invece non la ritroviamo nel diverso fine che all'interesse i due diversi gruppi di teorie attribuiscono. Le teorie materialistiche conoscono solo un interesse individuale considerando l'uomo centro dell'universo e quindi fine a se stesso, facendo astrazione da tutto ciò che lo circonda cominciando dalla famiglia per finire allo Stato.

Le teorie corporative invece, partendo dalla posizione inversa e studiando l'uomo in seno allo Stato, pur riconoscendo diritti spettanti alla personalità umana, tra i quali comprendono naturalmente il diritto di raggiungere il proprio tornaconto economico, mettono in relazione questo con le esigenze della società, cioè con l'interesse collettivo.

Che si tratti di subordinazione dell'interesse individuale a quello collettivo, e che nel collettivo si abbia la maggiore e la migliore soddisfazione di quello individuale noi non crediamo, quantunque anche autorevolmente ciò sia stato affermato. Accettando questa interpretazione noi faremmo una confusione tra interesse individuale ed interesse collettivo.

Non sempre si può parlare di subordinazione dell'interesse individuale a quello collettivo perché l'uomo ha delle esigenze insopprimibili in quanto uomo, che costituiscono in lui un diritto originario. Sono due ordini di interesse che seguono vie differenti e che non si possono sovrapporre, perché affermando ciò o si nega la individualità economica della personalità umana, o si viene a svuotare del suo vero significato l'interesse collettivo.

Il significato di «collettivo».

Qui è opportuno precisare il concetto di «collettivo». C'è un collettivismo comunista di cui qui non è il caso di parlare. La collettività fu presa in considerazione pure dalle scuole individualistiche e materialistiche quando costruirono la pseudo-teoria del massimo edonistico collettivo costituito dalla somma degli interessi di più individui. L'Arias ha però efficacemente dimostrato l'assurdità di tali concetti.

L'interesse collettivo delle scuole corporative è ben altra cosa. Non si tratta della somma di interessi individuali perché in questo caso non ci sarebbe bisogno di parlare di un interesse collettivo come qualche cosa di differente dall'interesse individuale; esso è invece una entità che differisce da tale somma e che la supera, come lo Stato non è la somma dei cittadini ma ha un valore suo proprio. Se fosse una somma di interessi individuali quello collettivo non sarebbe che un interesse di categoria o di gruppo avente uno stesso fine, ed allora non vi sarebbe una differenza tra i due tipi di interessi. L'interesse collettivo corporativo invece è un interesse della società in quanto tale, organizzata a Stato, con personalità economica sua propria.

Posti questi principi viene di con-

seguenza il bisogno di esaminare lo stato dei rapporti tra gli interessi individuali e quelli collettivi. E possibile lo scontro tra le due categorie di interessi? Come si conciliano tali contrasti?

I rapporti fra interesse individuale e collettivo.

Una esauriente risposta presuppone la soluzione di una questione preliminare; l'interesse collettivo, così com'è stato definito, è basato su una esigenza naturale, ha cioè un fondamento nella realtà delle cose, o non costituisce invece un mezzo di politica economica per raggiungere certi determinati fini che lo Stato vuole attuare appunto attraverso questa astrazione dell'interesse collettivo imposto come istituto di diritto positivo?

Il problema da risolvere nell'ordine logico attraverso la filosofia giuridica non è ozioso perché si tratta di un punto fondamentale e tale da risolvere implicitamente tante altre questioni. Bisogna risalire ai principi filosofici che noi presupponiamo acquisiti. L'uomo è un essere sociale e come tale ha delle esigenze e quindi degli interessi come partecipe della unità sociale; tali interessi collettivi solo di riflesso appartengono agli individui in quanto questi sono parte del tutto sociale.

L'interesse collettivo di cui si parla nel tempo nostro non è altro che un'altra manifestazione di questi interessi pubblici di cui sopra si è parlato. E un interesse collettivo nel campo dell'economia. Si tratta di una evoluzione in questo campo.

Che anche l'attività economica di un paese sia capace di avere simili interessi di natura collettiva non si può negare quando si pensi allo sviluppo che nella vita moderna ha preso l'economia. Ogni anche minima attività economica dell'individuo investe immediatamente la vita e la sicurezza dello Stato, il quale naturalmente è l'ente cui spetta il diritto e il dovere di tutelare gli interessi collettivi.

Che possa sorgere un contrasto tra gli interessi privati e quelli collettivi, che in definitiva possono anche chiarsi pubblici, dopo quello che è stato detto, si comprende di leggieri appena si pensi che hanno per fondamento la stessa attività economica. La soluzione non può essere univoca perché presuppone la conoscenza di molteplici condizioni mutevoli nel tempo e nello spazio e che quindi non si possono precisare a priori: primo tra tutti l'elemento della convenienza politica.

Si possono però fissare dei punti fondamentali che segnano gli estremi della invadenza reciproca delle due categorie di interessi.

Lo Stato nell'esigere il rispetto dell'interesse collettivo non può arrivare a negare la personalità umana; e d'altra parte l'individuo non può nel seguire il suo tornaconto violare gli interessi collettivi tali ritenuti da un sano senso politico. C'è poi il diritto positivo a reprimere gli abusi in questo campo.

Carlo Zampetti

ECONOMIA E COMMERCIO

L'imprenditore nell'Economia corporativa

L'imprenditore ha detto Mussolini è «il gestore dell'impresa, il capitano dell'industria, il creatore della ricchezza».

Nell'economia corporativa, il mondo non è come la scienza economica prevalente insegnava, un enorme mercato ove tutto si scambia, si compra e si vende, cose e uomini, al di sopra della volontà e al di fuori dei sentimenti di questa ipotetica umanità di mercanti coatti. Nel mondo invece, vi sono diversi aggruppamenti nazionali; ciascuno di essi ha esigenze sue proprie, di vita e di indipendenza. L'economia corporativa riconosce questo dato di fatto e permette al di sopra ed al di là dei fenomeni transitori del commercio di proteggere e sviluppare sempre più energicamente nei limiti ben definiti del possibile, e non in senso assoluto, le varie energie economiche nazionali, per tendere all'autarchia economica ed all'accrescimento della ricchezza nell'ambito della Nazione.

Essa subordina tutti gli interessi all'interesse supremo della Nazione. «Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale. I suoi obiettivi sono unitari e si riasumono nel benessere». (C. d. L.).

Ecco quali sono le direttive da seguire per questo primo periodo del più colossale esperimento economico dei tempi presenti.

Quando i popoli avranno compreso la necessità di coordinare in un modo unitario le varie forze economiche di cui dispongono e quando sarà possibile giungere alla regolata utilizzazione delle immense ricchezze ed energie che attualmente vanno disperse in tutto il mondo, allora sarà possibile passare, così ci auguriamo, al pacifico e libero svolgimento delle relazioni tra i vari soggetti economici in vista della realizzazione dei fini superiori dell'incivilimento umano.

Esposto così brevemente a grandi linee quelle che riteniamo siano le basi della nostra economia corporativa possiamo meglio comprendere le funzioni tipiche dell'Imprenditore.

Egli è e rimarrà ancora per lungo tempo il capitano dell'industria, la figura direttrice, l'animatore di tutta l'attività economico-industriale dell'impresa, egli ne ha la responsabilità dell'iniziativa, la organizzazione e cerca di trarne il maggior utile possibile.

Però, mentre l'imprenditore nella economia liberale od in genere nell'economia non corporativa ha come limiti della sua attività il costo ed il prezzo, l'imprenditore nell'economia deve innanzitutto aver di mira l'interesse nazionale a cui deve subordinare, non solo il suo privato interesse, ma, anche l'indirizzo generale della sua impresa.

Egli in nome di questo interesse, dovrà sviluppare un ramo piuttosto che un altro della sua attività, limitare od aumentare la produzione a seconda delle necessità non già del mercato economico internazionale (della piazza in genere), ma del momento politico-economico della Patria.

L'approvvigionamento delle materie prime, il collocamento dei prodotti, i salari da corrispondere agli operai, l'orario di lavoro, la scelta stessa dei lavoratori, il prezzo di vendita, tutto è subordinato, o può esserlo in un dato momento a questo supremo interesse che anche nella «Quadragesimo Anno» è riconosciuto ed è chiamato: «Il bene comune, la salvezza e la prosperità pubblica della Nazione».

Accenniamo ora ad un altro aspetto della figura dell'imprenditore.

È stato scritto più volte, come nell'attuale economia corporativa vada scomparendo la figura tipica dell'imprenditore, per dar luogo troppo frequentemente alla figura del funzionario di Stato, e questo a proposito dell'attuale forte numero di aziende commerciali o industriali controllate o gestite dallo Stato.

E bene distinguere.

Attualmente vi è la tendenza dello Stato ad intervenire direttamente o indirettamente in tutti quelli che possono chiamarsi i centri vitali dell'autarchia economica nazionale; e questo intervento assume varie forme che con l'esperienza si va continuamente cercando di migliorare per rendere quanto più possibile efficace e semplice. In questo modo un forte numero di imprenditori si trovano ad avere sempre più limitata e circoscritta la loro iniziativa.

Bisogna però tener presente che anche prima dell'avvento dell'economia corporativa l'imprenditore aveva limitata molte volte la sua attività da trust, cartelli, ecc. ad es. nel 1926 è stato fatto un grandioso cartello internazionale per l'industria della seta artificiale (rayon), tra la «Snia-Viscosa», la «Courtanld's Limited» di Londra e la «Vereinigte-Glanzstoff-Fabrikken A. G.», con il quale il 90 % della produzione mondiale veniva controllata.

Allora vi erano vincoli derivanti da accordi internazionali, dal prezzo di mercato, dalla libera concorrenza, ecc. Non per questo anche se oggi vi sono più limitazioni alla libera attività dell'imprenditore di quante ve ne fossero una volta, oppure se le limitazioni sono motivate da altre cause, la figura dell'imprenditore viene snaturata o diminuita.

Per bene esaminare la figura dell'imprenditore nell'economia corporativa, bisognerebbe ancora accennare alla figura vera e propria del funzionario di Stato — imprenditore.

Sarebbe utile studiare i vari problemi morali che sorgono di fronte all'esercizio dell'attività di un imprenditore, nei suoi rapporti con le leggi, i decreti ministeriali, i contratti collettivi di lavoro (quante discussioni al riguardo sono già sorte sulla validità, sulla sua interpretazione, ecc.), sulle numerose disposizioni e circolari emanate dai Sindacati, dalle Federazioni Nazionali e così via.

La «Rerum Novarum» e la «Quadragesimo Anno» ci saranno di buon ausilio.

Giorgio Prandi

Riunioni promosse dall'A. C. I. in occasione della Mostra della Stampa

L'Azione Cattolica Italiana ha indetto per la fine di settembre, in coincidenza con quello internazionale, un convegno tra i giornalisti cattolici italiani. Tale convegno ha il compito particolare di studiare la possibilità di costituire un'unione tra i giornalisti cattolici italiani.

Scopo dell'unione dovrebbe essere quello di corroborare in tutte le forme opportune i rapporti di amicizia, di solidarietà e di collaborazione tra i colleghi della stessa professione, e di dar vita a loro favore a qualche manifestazione o attività collettiva di carattere spirituale e intellettuale. L'unione potrebbe inoltre fornire buona occasione per lo studio dei problemi del giornalismo cattolico e per disciplinare una più viva e attiva partecipazione dell'Italia alle varie iniziative di carattere internazionale, riservate ai giornalisti cattolici.

I partecipanti al convegno prenderanno parte altresì al Congresso Internazionale che si svolge contemporaneamente, i programmi delle due manifestazioni essendo organizzati in modo da evitare adunanze contemporanee.

Oltre al Convegno dei Giornalisti Cattolici, l'A. C. I. ha promosso un Convegno per i cooperatori della Buona Stampa e per quelli delle Biblioteche Cattoliche.

Le riunioni hanno in comune una parte del programma, dedicato allo studio dei seguenti temi:

- 1) Il bisogno dell'apostolato della verità;
 - 2) Il dovere dell'apostolato della verità;
 - 3) La cooperazione della stampa all'azione per la moralità.
- Hanno distinte per ciascuno dei tre gruppi, lo svolgimento dei seguenti temi:
- 1) I compiti:
 - a) del giornalista cattolico;
 - b) della biblioteca cattolica;
 - c) dell'opera della buona stampa.
 - 2) Struttura e compiti di un'unione nazionale:
 - a) dei giornalisti cattolici;
 - b) delle biblioteche cattoliche;
 - c) delle Opere della Buona Stampa.
- Il Convegno si svolgerà contemporaneamente al Congresso Internazionale della Stampa Cattolica: nei giorni 25, 26, 27 Settembre.

INGEGNERIA

Intima spiritualità della tecnica

È opinione diffusa nel mondo contemporaneo individuale, che la tecnica manchi di un vero e intenso contenuto spirituale. La si ritiene un qualcosa di arido, freddo, senza vita, un gioco ineluttabile del calcolo, un processo naturale quasi spontaneo, un indice del progresso umano e non del medesimo un fattore decisivo. La si pone insomma più sul piano della materia che non su quello del pensiero e si vede proprio nella tecnica il contrapposto dello spirito.

Se davvero l'essenza della tecnica fosse racchiusa in quella stessa materia, ch'essa tende a dominare, io non saprei come la sua rapida e continua evoluzione potrebbe avvenire. Le leggi fisiche sono leggi essenzialmente statiche; soltanto lo spirito dà questo continuo senso del procedere, del divenire, dell'evolversi.

Per ritrovare nella tecnica un'intima forza etica e un valore religioso immanente non bisogna naturalmente fermarsi al suo aspetto esteriore, alla macchina o allo strumento per sé stanti, ma risalire all'essenza vera dell'opera, della somma degli sforzi, dei desideri, delle passioni che essa traduce.

Consideriamo ad esempio il processo inventivo, che della tecnica è il caso tipico anche se, nella generalità il meno frequente. Qualunque nuova creazione tecnica — al pari di una creazione artistica — prima che dominio della intelligenza, è dominio del cuore. L'opera nuova è preceduta sempre da una aspirazione da una speranza; nasce con l'intuizione, si sviluppa con l'ardore e la volontà; è frutto di ansie, dolori, passioni, gioie. Sentimenti questi che il tecnico prova soltanto individualmente, ma in un senso, oserei dire, collettivo, in quanto egli rappresenta tutta la società, cui andranno i servizi dell'invenzione e tutta l'umanità è impegnata nella lotta per la civiltà e il progresso. Ma v'è di più. Possiamo scorgere nel processo inventivo, come dice Dessuer, un vero e proprio «momento religioso». È il momento in cui l'inventore, e più tardi l'esecutore della tecnica, sente che va incontro a qualcosa di più potente, che gli si affaccia e da cui soltanto può venire la soluzione. Qualcosa «che c'è, che ha forza e potenza, a cui egli si deve affidare e che, appunto nella tecnica, concede o nega la desiderata realizzazione sensibile». E il momento in cui egli si sente spinto o respinto irresistibilmente da una forza indipendente, di fronte alla quale si annulla quasi la sua personalità.

Un'altra concezione nettamente antispiritualista, che si è fatta dolorosamente strada anche nel campo stesso dei tecnici è quella che dà alla tecnica un valore puramente economico. La tecnica, si è detto e scritto, è nata dall'utilità, dalla legge economica del minimo mezzo, e vive per l'utilità.

È chiaro che chi vede nella produzione industriale soltanto un mezzo per ritrarne un utile personale e nient'altro, non può apprezzare l'alto valore spirituale della tecnica. Ma se non si dimentica che ogni prodotto lanciato sul mercato è un bene atto al soddisfacimento di desideri e necessità umane e come tale proviene da Dio e di Dio è un dono, non si potrà allora non porre nel giusto piano dei valori etici la tecnica, che permette ed agevola tale produzione. Appare anzi mirabile, nell'ordinamento dei Disegni Divini, che qualunque progresso fatto verso il miglioramento della società — sia nel campo tecnico come in quello igienico, medico ecc. — sia accompagnato anche da un utile individuale più o meno immediato. In vista della poca perfeibilità umana e della somma considerevole di sforzi materiali che si incontrano nella ricerca del meglio, quest'utile appare pienamente giustificato e necessario. Ma ben altro è il fine ultimo della tecnica.

Posti in questa luce e l'aumento di produzione, e la diminuzione del prezzo di costo, e il miglioramento del prodotto, hanno un significato più alto di una vittoria nella lotta per la concorrenza o della conquista di un mercato (e comunque di un reddito maggiore), ma si inquadrano meravigliosamente nel comandamento supremo che Dio ha dato all'uomo di tendere sempre a una ricerca di perfezione.

Leggo nelle mie dispense: «Si ricordi che l'ingegnere è soprattutto un uomo che viene assunto presso un'impresa, per realizzare un guadagno di moneta». Vorrei cancellare queste righe che tendono a dare del nostro

lavoro un significato così meschino e sostituirle press'a poco così: Si ricordi che la professione dell'ingegnere è prima di tutto una missione d'amore verso i propri fratelli, e che la tecnica altro non è se non una delle infinite vie che la Provvidenza di Dio ci ha preparato per salire fino a Lui.

Alberto Toniolo

SCIENZE FISICHE

Personalità

e ricerca scientifica

Negli articoli precedenti si è battuto e ribattuto sulla necessità di studiare molti scienziati per potere stabilire e fissare quel nesso, a cui tutti crediamo, fra personalità e ricerca scientifica. Mi pare si sia dimenticato di guardare un po' cosa sia questo nesso in noi che, se non siamo scienziati, siamo almeno cultori della scienza o, più modestamente, studenti di scienze. Non è ridicolo parlare di nostra ricerca scientifica dato che, anche nella forma più banale di preparazione a un esame, il nostro studio deve essere ricerca della verità.

Mi pare sia molto interessante meditare quale sia la reciproca influenza dei due termini del binomio in noi: deve essere un lavoro strettamente personale, quasi un esame di coscienza e ciascun fucino di Scienze dovrebbe farlo in preparazione al Congresso. Ci potrebbe portare a una maggiore conoscenza di noi stessi.

Potremmo, per esempio, accorgerci che la ricerca scientifica ha influito su di noi fortemente dandoci una attitudine mentale o qualcosa del del. La nostra personalità che fa sì che i fisici e matematici siano profondamente diversi fra loro ed entrambi al polo opposto dei naturalisti. Potremmo vedere come la nostra personalità ha dato al nostro studio, specialmente nel metodo, un'impronta caratteristica; ma potremmo anche fare la triste scoperta di non sapere quale differenza ci sia nel modo nostro di cercare la verità nella scienza da quello di un protestante! Scoperta ben triste perché ci indica quanto debole sia la nostra personalità di «scienziati» cattolici e, per di più, fucini. Avremo, però, trovato il modo di trasformare il tema del Congresso in una meditazione che sarà utilissima per il nostro progresso spirituale non foss'altro, ci renderebbe più umili e, dice l'autore dell'imitazione: «L'umile conoscenza di te medesimo è la via più certa per andare a Dio, che non la profonda ricerca delle scienze».

Sante Malatesta

Addio mia bella addio

Testamento spiritoso di UGO PIAZZA

Le più classiche poesie del quinquennio 1930-35
La novità libraria del Congresso di Bari, « Studium », L. 2.

Nei Collegi Universitari di Pavia

Rendiamo noto che per il prossimo anno accademico sono aperti i concorsi a quindici posti gratuiti di alunno presso il Regio Collegio Ghislieri (fondato in Pavia nel 1567 dal Pontefice S. Pio V) e a sette posti presso l'Almo Collegio Borromeo (fondato pure in Pavia nel 1561 dal Card. S. Carlo Borromeo).

Per precise e dettagliate informazioni, chiedere il bando di concorso presso le rispettive amministrazioni dei Collegi.

Qui ricorderemo sommariamente che: a) i posti presso i due Collegi sono solo per Universitari e tutti gratuiti; b) il concorso al «Ghislieri» è per titoli e per esami; c) al «Borromeo» solo per titoli; d) è richiesta ai concorrenti almeno la media del 7 all'esame di maturità o del 27 per tutti gli esami universitari già sostenuti; e) è data speciale preferenza ai concorrenti oriundi di Lombardia; e) tra l'altro, è prescritto un certificato attestante l'appartenenza alla Religione Cattolica.

ADUNANZE SEPARATE

Lo studio come carità

(UNIVERSITARI)

Naturale e facile — per questo tipicamente infantile — la richiesta del perché di fronte ai fenomeni esterni o interni; difficile e aristocratico lo sforzo di formulare a noi e agli altri quanto più coordinatamente e vastamente si possa una risposta agli svariati interrogativi postici dall'esistenza. Difficile insomma vedere come i punti divengano linee, riconoscere cioè l'organizzarsi e il riconnettersi dei vari problemi. La curiosità è vinta dalla paura e più ancora dall'impazienza. Tanto più se al posto dello studio come ricerca appassionata e costante — si rivolga esso alla teologia, alla filosofia, all'arte, alle scienze — viene a offrirsi come facile e lucroso surrogato l'apprendimento rapido di un frasario che par creato a sgomento dei profani, e di pochi risultati altrui, che, offrendo la possibilità di uno studio facile e abile, toglieranno la curiosità e l'ardore che prima forse attraevano verso tutta la verità.

È la storia del selvaggio che perdendo le virtù istintive acquista solo i vizi della civiltà: non più selvaggio, ma barbaro.

Naturale di fronte a questo tipo povero di universitario e di laureato, l'irrigidirsi e l'appartarsi dei pochi datisi allo studio a soddisfazione di esigenze intellettuali istintive e che peggio possono voler sfruttare queste loro doti a puntiglioso sforzo di predominio sociale.

Col presentare all'universitario, orientato verso l'una o l'altra categoria, lo studio come virtù e più particolarmente come carità, si spera, distraendolo dai tipi dell'intellettuale puro e del barbaro vestito da intellettuale, di indicare come l'attività dell'intelletto si organizzi in tutto il sistema umano, non solo senza limitare o impoverire altre funzioni, ma sviluppandole anzi e illuminandole.

In un'epoca in cui la distinzione a colpo d'accetta tra intelletto e sentimento è tanto comune da parere pacifica, è tentativo beneficamente rivoluzionario lo studiare come una attività umana non debba di necessità rivolgersi a uno solo di questi due poli e quindi in particolare come lo sforzo intellettuale possa essere valutato e svolto come virtù. Perciò già la sola riflessione su questo tema sarà esempio di atto contemporaneamente intellettuale e caritatevole diretto a illuminare e noi e i compagni e a ringraziare Dio di averci elargito così grande dono.

...

Abbandoniamo un'idea povera dello studio sedimentata lentamente dalla sensazione e forse dalla nausea di lavoro affannoso in vista di controlli rapidi e imprecisi. Ricordiamo piuttosto come talora abbiamo sentito nella lettura formazioni e risoluzioni precise, nette, da noi prima solo vagamente intraviste e forse non ardentemente desiderate: era l'offerta di una base per nuovi e più profondi problemi.

Non temiamo di non sapere ritrovarne nel ricordo una tale sensazione; anche l'individuo più povero prova nella lettura questa impressione di conferma più che di scoperta, sotto pena di trasformare lo studio nell'esercizio più passivo, come ritenere per esempio i risultati settimanali delle ruote del lotto.

Sarà questo solo uno stato d'animo iniziale, quasi purificatorio; diverrà allora facile la riflessione, riflessione di singoli prima ancora che riflessione d'assemblea.

Vedremo nello studio un atto di carità verso Dio, sia direttamente come datore di questo lume a cui non vogliamo né dobbiamo rinunciare, sia indirettamente scoprendo un numero sempre maggiore delle infinite linee che, limitandolo, regolano il mondo svelando la presenza onnipotente dell'Ordinatore.

Di Dio tradurremo insieme la volontà, la quale a questa ottima occupazione ha voluto assegnarci.

...

Carità verso noi stessi: ammirando il perfezionarsi e l'approfondirsi quotidiano di tutta la nostra personalità. Io sentirò i legami di me singolo con gli uomini e col mondo. Sempre più a fondo, alla scoperta di una rete di rapporti sempre più fitti e più chiari. Non sarà un incentivo a seguire l'istinto egoista che mi porta a pormi a capo tavola, ma al posto piuttosto assegnatomi dal Padrone del banchetto. Ed ecco abbondante il

contributo che l'apprendimento della verità reca alla mia carità verso il prossimo. Infatti collo studio potrò anche avvertire più vivamente il senso di disagio e di dolore che tormentano l'universo; ma saprò pure dove cercarne la causa e sentirò l'enorme differenza tra l'aggiungere o il sottrarre colle mie azioni, anche solo un grano di sabbia — nel bene e anche nel male le mie forze sono poche — a questo dolore e a questo disagio.

Bepi Billanovich

Educazione della personalità nella vita della Chiesa

(UNIVERSITARIE)

Il tema — a prima impressione — fa restare un po' interdetti: ma, appena si comincia a esaminarlo, si ricollega a tanti e tali problemi da lasciare pensosi. E quello che è accaduto alle adunanze dei convegni dove si sono trattati singoli elementi della personalità: intelligenza, volontà, cuore, coscienza sociale.

I problemi rampollano alla base del tema stesso, perché si pensa spontaneamente a problemi di metodo, ad una questione pedagogica, e ci si accorge invece subito che è sui termini stessi del tema che occorre iniziare una prima opera chiarificatrice.

La personalità: ma si può «educare» la personalità? Non è piuttosto un qualcosa di innato, che portiamo in noi dalla nascita?

Tara o destino a seconda dei punti di vista, ma comunque una risultante di fattori ereditari e fisiologici che esulano dalla nostra volontà e responsa-

bilità? Come si vede, la questione non è di poca importanza: perché a seconda che la risposta sarà positiva o negativa, potremo parlare o no veramente di educazione. Una prima chiarificazione deve quindi mettere in luce i fattori innati della personalità (passioni, temperamento, ereditarietà) distinguendoli nettamente da quelli acquisiti (influenza dell'ambiente ed educazione diretta). Gli uni e gli altri non vanno né sopravvalutati né trascurati.

La metà cui deve tendere lo sforzo consiste appunto nel far sì che ogni individuo renda il massimo delle sue possibilità, adeguandosi nel modo migliore a quel modello che non rappresenta la costruzione di un impulso fantastico o di una simpatia momentanea, ma che è la risultante del suo temperamento e delle sue tendenze, coordinate ed educate ad un fine prestabilito. Ed infine sarà la forza, la bontà, la giustizia e via dicendo, nell'ordine naturale: sarà invece, nell'ordine soprannaturale, Dio stesso. Perché per il cristiano si aggiunge il nuovo fattore della Grazia e si apre una nuova Via per il Verbo.

Su tale piano maestra ed educatrice mirabile è la Chiesa nei suoi Sacramenti e nei suoi consigli, nei suoi aiuti e nei suoi esempi. E su tale piano non occorre più sottolineare l'importanza del tema del Congresso: perché riuscire veramente ad educare la nostra personalità sulla base dei fattori innati e usando di tutti gli aiuti di cui ci è larga la Chiesa, significa realizzare nel mondo quel sigillo misterioso e personale con cui Dio ab aeterno ha contraddistinto ciascuno di noi dai nostri fratelli. Questo concretare nel mondo la nostra personalità ha il valore di renderci partecipi all'opera creativa di Dio stesso, i cui Divini Disegni poniamo in atto nel tempo: unico modo per evadere dal tempo, conquistando la nostra anima per l'eternità.

Olga Montagner

FARMACIA

Il sistema corporativo nella professione farmaceutica

Il tema proposto dalla Federazione allo studio dei compagni fucini non è facile, in particolare modo per la mancanza pressoché assoluta di bibliografia in proposito. Si tratta di precisare quali caratteristiche e quali sviluppi possono avere i principi corporativi applicati alla farmacia tenendo conto della qualifica professionale-commerciale che ha la nostra professione.

Questa qualifica dice subito come il corporativismo farmaceutico possa avere qualche cosa di diverso da altre applicazioni del corporativismo.

Abbiamo limitato l'argomento ai rapporti fra colleghi, argomento però che accende già buona parte del titolo generale, e al quale in genere ci si riferisce quando si parla di corporativismo farmaceutico. L'idea corporativa richiederebbe per completezza anche la dissertazione sulla funzione sociale del farmacista, ma appunto perché i due temi particolari avrebbero una completamente diversa necessità di trattazione, per organicità ci siamo limitati.

Noi non diremo dei doveri fra colleghi nel modo che in genere si segue esaminando i casi particolari sulla scorta della morale deontologica, il particolare fino ad un certo punto poco ci cale, vogliamo invece precisare nel limite del possibile, qual'è questo spirito che deve informare i nostri rapporti di classe, questa ispirazione, questa direttiva. E solo dopo aver precisato questo motivo di azione, avremo ragione di vedere i fatti singoli: in quanto restano diversamente interpretati. Se il paragone può correre si tratta di osservare i rapporti di classe attraverso un vetro colorato (che però non altera la visione dell'oggetto!).

La direttiva corporativa è precisata quando si dice che: l'individuo non deve solo agire per motivi particolari, individualistici, sempre s'intende retti e ragionevoli, ma nelle sue azioni professionali deve pure avere contemporaneamente la preoccupazione di essere parte (cellula) attiva, disciplinata, costruttrice per il benessere sociale, a vantaggio della Nazione, at-

traverso la rispettiva organizzazione professionale.

Questa definizione mentre elimina subito l'azione cattiva in quanto non può essere elemento costruttivo né individuale, né per il Paese; viene pure a limitare quelle azioni buone o indifferenti che vantaggiose per l'individuo potrebbero essere di nocumendo diretto od indiretto per l'organizzazione o per il Paese. Non solo, ma mette l'azione cattiva sotto un'altra responsabilità, non solo individuale o ristretta al piccolo cerchio del prossimo che potrebbe riceverne danno materiale o morale (scandalo) ma la contempla per disapprovarla come elemento distruttore della società. E questa visione sintetica, generale, al di sopra del contingente individualista che noi chiamiamo il vetro colorato con cui guardare i rapporti fra colleghi nell'ordine del tema.

Il corporativismo è antiindividualista ma non contro la personalità, controlla l'attività singola, la limita, non l'uccide; esige solo una forte disciplina che in definitiva subito o tardi torna a tutto beneficio dell'individuo. Abbiamo detto che in casi particolari l'individuo deve pure saper rinunciare all'attività non cattiva (moralmente indifferente) o anche buona per non nuocere, per motivi contingenti o non, all'attività generale della categoria. È questo il punto più delicato, diremo più geloso, del corporativismo, che incontra più difficoltà ad essere accettato da coloro che non videro mai più oltre dell'incasso giornaliero, che furono onesti(?) solo fino dove potevano essere colpiti dalla legge, che furono lupi rapaci per i colleghi ecc...

Questa rinuncia implica ad esempio l'aiuto incondizionato, e senza speranza di vantaggio personale, per il collega quando gravi motivi lo richiedano, ossia uno spirito di corpo non solo spirituale ma anche materiale. Un esempio si è avuto in Torino, le autorità cittadine pretendevano l'apertura di moltissime nuove farmacie, le organizzazioni sindacali, competenti, non lo ritenevano necessario sia per la mancanza di possibilità di vita

per i nuovi esercizi, sia per il danno considerevole per gli esistenti, specialmente per quelli già posti perifericamente. Si è venuto ad un compromesso con il trasporto di farmacie interne della città alle barriere, trasporto per il cui onere hanno contribuito tutti i farmacisti anche quelli non interessati direttamente.

Un buon schema alla dissertazione può essere fornito dal confronto della corporazione farmaceutica attuale nelle sue linee che a mano a mano si vanno svolgendo con la corporazione medioevale. Accenniamo solo a quelle che erano le caratteristiche di allora. 1°) La corp. medioev. farmaceutica, come tutte le altre, era eminentemente religiosa e regolava, o cercava di regolare, la religiosità nei suoi doveri non solo professionali, ma anche individuali. 2°) La classe si diede i propri ordinamenti, fissò le proprie funzioni con relativi doveri e diritti, lo stato di solito non interveniva che per avallare quanto gli speciali stabilivano, la corporazione era autonoma, stato nello stato. 3°) Essa interveniva e partecipava al governo direttamente. 4°) Erano special-

MEDICINA E SCIENZE NATURALI

Il valore teoretico delle leggi biologiche

Sarebbe di grande importanza non solo filosofica ma, soprattutto, scientifica svolgere a fondo l'argomento del valore teoretico delle leggi biologiche. Per far ciò bisogna però, secondo me, precisare il campo e definire cosa si intenda per «legge» in biologia. Anche a prima vista si nota una profonda differenza, che spesso diventa sostanziale, tra legge biologica e legge, per esempio, fisica, chimica etc. Queste ultime, infatti, anche se si riferiscono a fenomeni generali sono sempre espresse in forma matematica, hanno limiti di validità netti, sono spesso rappresentabili con una formula. Non è così in generale delle leggi biologiche: troppi esempi vi sono, in questo campo, di ipotesi dettate dal modo soggettivo di vedere dello studioso, di fatti incerti generalizzati prima ancora di essere ben noti e innalzati all'onore di legge, e così via.

Si sarebbe fatto un gran passo quel giorno in cui si riuscisse a togliere, se non tutta almeno in gran parte, la soggettività dalla ricerca scientifica biologica. Allora le leggi diverrebbero forse meno numerose, ma molto più sicure, precise, definite, in una parola matematiche. Certo il campo si presta troppo a considerazioni personali, e se pensiamo che perfino le leggi fisiche in piccola parte subiscono l'influenza dello scienziato, nella verifica di esse, vediamo allontanarsi la metà. La biologia è una di quelle scienze che per la grande complessità dei suoi problemi, richiede conoscenza profonda di altre scienze, prime la matematica, la fisica, la chimica, specialmente organica e biologica.

Per togliere quella patina di soggettivismo e di empirismo che ancora rimane in alcuni campi della biologia e nella mente di alcuni studiosi, non c'è che da raccomandare lo studio serio delle altre discipline nominate. Questa considerazione pare esorbitare dal campo di cui tratto, ma ne è invece strettamente collegata. Il valore delle leggi formulate in base ad un severo esame del fatto sarebbe infatti molto maggiore.

Non si può, trattando questo argomento, non fare un cenno della famosa legge biogenetica fondamentale di Haeckel, che fu verbo indiscutibile fino ad anni fa. Ora si vanno rivedendo molte posizioni e, cosa per noi di grande importanza, alcune che erano sicuramente in mano di evoluzionisti e materialisti, cadono. Così è avvenuto anche della legge biogenetica fondamentale, che alcuni hanno riconosciuto basarsi, in fondo, su una petizione di principio.

E che dire dello spirito spesso polemico, poco sereno e soprattutto armato a priori contro la Fede nostra, di alcuni biologi? pare impossibile che si debbano far sentire anche queste influenze nel campo scientifico, eppure ciò è avvenuto. Ammettiamo che in molti casi e soprattutto in epoche passate, sia stata quasi una reazione contro quel gruppo di studiosi che limitava quasi l'indagine, accontentandosi della Bibbia, per timore di trovare i fatti in contrasto con essa, certo però che in alcuni casi si può perfino parlare di malafede come nell'esempio dello Haeckel che per sostenere la sua tesi arrivò al

mente come elemento di protezione per gli iniziati, controllatissima la produzione, difficilissimo l'entrarvi ad estranei ecc. Oltre poi a condizioni che sovente abbracciavano varie professioni e mestieri, diritto di sorveglianza su mestieri più o meno collaterali, ecc.

Così precisati i principi si potrà allora passare all'esame dei singoli doveri e diritti dei membri dell'organizzazione.

Il tema è di attualità non solo per il nostro paese, ma anche per l'estero, anzi vorrei dire più per l'estero che non forse per noi, perché in casa nostra una certa qual funzione già era espletata dagli Ordini sanitari, all'estero invece l'organizzazione professionale nazionale manca, in genere è regionale, più o meno riconosciuta dall'autorità ecc. Accenniamo come l'argomento abbia già fatto materia di relazioni per i farmacisti cattolici belgi e francesi, e come all'annuncio dell'argomentazione su Azione Fucina gli studenti cattolici di farmacia di Parigi abbiano sentito la necessità di mettersi in rapporto con i Consulenti per scambio di idee in merito.

Cristoforo Masino

Vita Liturgica

Domenica XIV dopo Pentecoste

La XIV^a domenica dopo la Pentecoste, liturgicamente è battezzata Domenica della Provvidenza.

Tutto il discorso del Signore abbraccia la pericope di S. Matteo al capo VI 24, 33. L'esordio è il contrapposto celebre tra i due padroni, cui è impossibile servire insieme: Dio e il denaro. Il tema è l'amplificazione del consiglio evangelico «Non siate solleciti per il vitto, di che vi cibarete, né, pel vestito, di che vi coprirete».

La dimostrazione del tema è costituita da una serie incalzante di verità fondamentali: «L'anima vale più del corpo e se Dio pensa agli uccelli dell'aria e ai gigli del campo, che non hanno anima, è indubitabile che provveda all'uomo di cui conosce ogni bisogno fisico e spirituale. Da sè l'uomo non può aggiungere neanche un centimetro alla sua statura; tutto dipende da Dio. Ogni cosa dobbiamo chiederla a Lui, con saggia precedenza delle cose spirituali in quelle materiali. Ecco dunque la conclusione, che è il ritmo liturgico di tutta la Santa Mensa della Domenica XIV dopo la Pentecoste: «Cercate sempre per prima cosa il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in più».

Questo discorso del Signore non esige esegesi o parafrasi: è chiarissimo e completo in se; non dev'essere sciupato nella sua bellezza divina da parole di commento umano. Ma a noi importa di collegarlo liturgicamente ai temi liturgici delle Sante Messe dopo la Pentecoste per vedere come sapientemente si sviluppi il concetto dottrinale della Liturgia in relazione a un determinato ciclo delle feste annuali. Nelle 27 domeniche dopo la Pentecoste di quest'anno, previe all'avvento, la liturgia c'insegnerà quanto ci disse il Signore «Spiritus Sanctus suggeret vobis omnia quaecumque dixeris vobis» (Io. XIV, 26). Il Paraclete compirà in noi la Rivelazione del Cristo sulla terra col magistero della Chiesa. Ecco per esempio come si snoda il motivo liturgico dalla XII^a dopo la Pentecoste alla XIV^a. XII^a: ma il beneficio esige gratitudine: sentiamo quindi viva riconoscenza verso Dio! XIV^a: I benefici di Dio si chiamano Divina Provvidenza: la quale esige da noi intima unione con Dio. XIV^a: Ne Dio si accontenta di benefici ordinari: è pronto anche a far miracoli purché le anime sentano un palpito d'affetto verso di Lui.

Nella lettera paolina che viene letta in questa XIV Domenica dopo Pentecoste vengono accennati i frutti dello spirito in contrapposto alle opere della concupiscenza. La liturgia ce li pone sott'occhio per offrirci la parte parentetica dell'istruzione sulla Provvidenza Divina. Credere alla Divina Provvidenza significa vivere con Dio, considerarlo presente in ogni azione nostra com'è e come deve essere, realtà viva e vivificante. Allora si determina in noi una rinunzia per ogni sistema di vita, che non sia coerente alla presenza di Dio, riabilitante in noi: è necessaria, è doverosa questa rinunzia. La carne non deve prevalere sopra lo spirito, né le opere della carne sopra le opere dello spirito: ma ciascuno di noi sopraffacendo ad un ad uno i sette peccati capitali (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia) deve erigere ben alto e vittorioso il trofeo delle sette virtù morali capitali (umiltà, libertà, purezza, pazienza, sobrietà, fraternità e diligenza nel servizio di Dio). Le parti minori nella XIV^a dopo la Pentecoste richiamano questo motivo: l'ingresso come invocazione e lode dei benefici divini, il graduale come conferma dell'efficacia della confidenza in Dio, l'offertorio come testimonianza dell'assoluta verità delle promesse di Dio. E il Postcomunio ripete il tema della S. Messa «Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato» va collegato colla prima preghiera «Custodisci o Signore la tua chiesa, aiutaci e indirizzaci al bene; senza di te perisce l'umana mortalità». Attraverso la preghiera e la confidenza in Dio realizzeremo l'avvento del suo regno in noi e gusteremo gli ineffabili frutti dello Spirito coi doni della Provvidenza Divina.



P. S.

Pastori della Chiesa, Maestri universitari, Ordini religiosi, Amici plaudono all'attività della F. U. C. I., beneaugurando al XXII Congresso Nazionale

Continuiamo la pubblicazione delle adesioni pervenute, già iniziata nel numero precedente di Azione Fucina.

Il Card. Bisleti

... Ho esaminato anche il programma dei lavori del Congresso ed ho rilevato l'importanza e la varietà degli argomenti da trattare, tutti concernenti gravissimi problemi del pensiero moderno.

Già contribuirà notevolmente alla formazione spirituale e culturale dei giovani, e gioverà a prepararli a quell'apostolato di bene nel campo della dottrina e dell'azione che è il primo compito delle Associazioni Universitarie Cattoliche.

Seguirò in ispirito tali lavori, e mi associerò alle comuni preghiere, facendo voti che i partecipanti ne ottengano frutti copiosissimi di scienza e di pietà...

Il Card. Jorio

... mentre aderisce, ben volentieri, al XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica benedice di tutto cuore i Congressisti e le Congressiste, pregando per loro, affinché Dio, Signore delle scienze, li illumini, riscaldi e fecondi di opere degne della Chiesa e della Patria...

Il Card. Mariani

... dà la Sua piena adesione al programma per il XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, ed invoca sopra di esso le Benedizioni del Signore, affinché alla buona e faticata semenza segua una lieta e copiosa raccolta...

L'Arcivescovo di Fermo

... aderisco con tutta l'anima al XXII Congresso Nazionale delle dilettissime Associazioni Univ. di A. C.

Li conosco i buoni figliuoli e le buone figliuole, e di una conoscenza che non mi permetterà mai di aver di loro stima e fiducia grande abbastanza, e mi sarà sempre una delle più belle e care consolazioni che Dio mi abbia concesso.

Avanti, figliuoli, da bravi; avrete sempre le più belle benedizioni di Dio finché sarete fedeli, "alla promessa di voler essere sempre pronti e operosi strumenti di bene, al servizio dei vostri amati Pastori" (S. E. Mons. ERCOLE ATTUONI).

Il Vescovo di Bergamo

... è presente con tutta l'anima in mezzo a tutta la miglior gioventù universitaria cattolica italiana, per partecipare al loro ardore per la Santa Causa di Cristo nel pensiero e nella vita, dell'individuo e della società, e per vivere del loro entusiasmo, fa voti per il felice risultato del Congresso, ed invoca su di loro ogni benedizione divina. (S. E. Mons. ADRIANO BERNARAGGI).

Il Vescovo di Comacchio

... Le Associazioni Universitarie di A. C. hanno diritto in modo particolare al plauso e alla riconoscenza affettuosa dei Vescovi, i quali vedono in Esse la parte intellettuale di quel movimento di apostolato che, attraverso i giovani, deve permeare ogni manifestazione di vita.

Gli argomenti sono della massima importanza e serviranno a diffondere sempre più il pensiero cattolico in mezzo alla Società, la quale ha tanto bisogno della luce e del calore che emanano dalla dottrina evangelica... (Fr. GHERARDO MENEGAZZI).

Hanno altresì partecipato la propria adesione S. E. Mons. Giorgio Delzio, Arcv. di Oristano; S. E. Mons. P. D. Munzoni, Arcv. di Zara; S. E. Mons. Nicola Piccirilli, Arcv. di Lanciano; S. E. Mons. Fr. Angelo Scapardini, O. R., Arcv.-Vescovo di Vigevano; S. E. Mons. Giuseppe Venturi, Arcv. di Chieti; S. E. Mons. Arcv. di Lucera; S. E. Mons. P. Rostagno, Vescovo di Andria; S. E. Mons. Loiacino, Vescovo di Ariano; S. E. Mons. G. Franciolini, Vescovo di Larino e Termoli; S. E. Mons. G. Di Girolamo, Vescovo di Lucera; S. E. Mons. Vescovo di Piacenza; S. E. Mons. Cossio, Vescovo di Recanati e Loreto; S. E. Mons. U. Ugliengo, Vescovo di Susa; S. E. Mons. Dante Munerati, Vescovo di Viterbo.

Le Università

L'Università Cattolica del S. Cuore

... Mi rallegro con Lei perché la importante annuale manifestazione è stata ripresa a beneficio dei giovani studenti universitari ed elevo preghiere e farò pregare dagli adoratori e dalle adoratrici della nostra Cappella affinché il Signore sia largo di copiose grazie ai giovani che interverranno al Congresso onde essi dalla parola dei loro maestri abbiano ad apprendere a servire la Chiesa in quel modo che la nostra comune Madre attende da noi universitari.

Sono spiacente di non poter accettare il di Lei invito di partecipare al Congresso perché proprio negli stessi giorni debbo tenere un discorso al Congresso di Malines, al quale debbo rappresentare gli studiosi cattolici italiani... (Fr. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.).

La Pont. Università Gregoriana

Nell'assenza del nostro Padre Rettore, sono lieto di rispondere alla Sua lettera del 26 c. m. colla quale viene comunicato alla nostra Università il programma del XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica che si terrà a Bari nel prossimo settembre.

Ben volentieri raccomanderò l'importante Congresso all'interessamento e alle preghiere dei nostri Professori. Mi rallegro con Lei per l'ordinamento del programma di studio, veramente utile ed opportuno. In particolare, la relazione generale su "immanenza e trascendenza nella concezione cristiana" gioverà ad illustrare come la nostra dottrina ci rivela la presenza e l'intimità di Dio più profonde di quanto si può concepire e però mantiene l'assoluta e necessaria ed inequivocabile distinzione tra il Creatore e la creatura, distinzione senza la quale la stessa intima presenza di Dio perderebbe il suo senso e il suo valore.

Ella sa, caro Presidente, la mia ammirazione e passione per la F.U.C.I. Mi basta dunque dirLe che di tutto cuore faccio per il Congresso di Bari gli auguri più fervidi di trionfale successo. (P. CARLO BOYER S. J., Prefetto degli Studi nella Pont. Università Gregoriana).

La R. Università di Genova

Aderisco con antica cordialità al XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di A. C., che è indetto a Bari nel prossimo settembre.

Sono sicuro che il Congresso, nell'esame dei problemi interessanti la filosofia e la morale cristiana, vorrà assurgere ad una sintesi attestante la necessità che la civiltà romana e cristiana siano finalmente difese ad oltranza dai cruenti assalti che le sono mossi con reiterata protervia, proprio in quest'anno 1936, nel quale il Paese che a questa civiltà ha dato origine, è stato nuovamente assunto ai significativi fastigi dell'impero.

Con questa fede auguro i più fecondi risultati al Congresso, e porgo a Lei Ch.mo Presidente, il mio cordiale saluto... (Prof. M. MORESCO, M. Rettore della R. Università di Genova).

La R. Università di Modena

... Con vivo compiacimento ho preso atto del magnifico programma del XXII Congresso Nazionale indetto da codeste Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, e mentre comunico la piena adesione del Senato Accademico di questo R. Ateneo mi pregio anche esprimere alla S. V. Ill.ma il mio particolare augurio per il felice esito del Congresso... (Prof. DENIS, M. Rettore della R. Università di Modena).

La R. Università Italiana degli Stranieri a Perugia

... mentre mi compiacio dell'attività del Congresso nel vasto campo della cultura e dello spirito, che sono consoni con le tradizioni dell'Università Italiana per Stranieri, essa di buon grado vi aderisce, formulando i più lieti auspici perché il Congresso abbia il suo pieno e desiderato effetto. (Prof. LUPATELLI, M. Rettore della R. Università italiana per stranieri a Perugia).

La R. Università di Pavia

Come Rettore e come Professore in questa Università aderiscono con tutto il cuore ai lavori del prossimo Con-

gresso di Bari, augurando che così contribuiscano sempre più al felice connubio tra Scienza e Fede, tra Religione e Patria. (Sen. Prof. PAOLO VINCASSA di REGNY, M. Rettore della R. Università di Pavia).

La R. Università di Pisa

Ringrazio cotesta On. Presidenza dell'invio del Programma dei lavori del XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di A. C., che si terrà a Bari nel prossimo settembre.

Nell'invitare l'adesione di questa R. Università, faccio presente che essa comprende anche quella degli ex Istituti superiori d'Ingegneria e d'Agraria, ai quali era stato indirizzato l'invito, perché essi pure fanno ora parte di questo Ateneo, quali Facoltà Universitarie. (Sen. Prof. GIOVANNI D'ACCHIARDI, M. Rettore della R. Università di Pisa).

La R. Università di Siena

Aderendo di buon grado alla preghiera rivoltami invio l'adesione dell'Ateneo Senese alla manifestazione di cultura che le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica si apprestano a tenere nella città di Bari e formulo, con l'occasione l'augurio per la migliore riuscita del Congresso... (Prof. TIBESTI, per il Rettore).

L'Università di Urbino

... Ho ricevuto il programma dei lavori del XXII Congresso Nazionale del-

le Associazioni Universitarie di A. C. che si terrà a Bari nel prossimo settembre ed il cortese invito di codesta Presidenza.

Ringrazio a nome e del Senato Accademico di quest'Ateneo ed invio l'adesione al Congresso... (Prof. RICCI CANZIO, M. Rettore dell'Università di Urbino).

Il Pont. Istituto Biblico

Con vivo piacere ho preso visione del ricco ed elevato programma di studio fatto per il XXII Congresso Nazionale con cui le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica concluderanno degnamente la seconda attività cattolica e apostolica dell'anno accademico, e Le sono gratissimo che mi ha voluto far partecipe di questa bellissima iniziativa. Auguro di cuore al Congresso di Bari ed ai sacri Esercizi che lo precederanno, le più abbondanti grazie e benedizioni del Signore perché il convegno sia per tutti gli intervenuti ricca fonte di feconde idee cristiane e rinnovalo incoraggiamento nel sublime cammino di una vita universitaria splendidamente cattolica. Non ho bisogno di dire con quanto interessamento seguo il meraviglioso movimento delle Associazioni universitarie: essendo vissuto da decenni in mezzo a giovani studente e pratica degli studenti Universitari a una vita non soltanto profondamente cattolica, ma piena di fecondo zelo apostolico per la gloria di

Dio, per la salute delle anime, per il sempre maggior trionfo della S. Chiesa, per la felicità e la gloria della patria. Mi unisco con cuore al loro lavoro tanto promettenti, e ben volentieri farò la buona riuscita di questo importante Congresso oggetto particolare delle mie preghiere. (P. AGOSTINO REA S. J. Rettore del Pont. Ist. Biblico).

L'Ist. di Economia Politica

Corporativa nell'Univ. di Pavia

Di ritorno dall'Accademia dell'Aja, dove sono stato chiamato per un ciclo di conferenze, ricevo ora la pregiata Sua del 20 corr., alla quale mi affretto a rispondere inviando subito la mia cordiale adesione ai lavori del XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

Nella speranza di poter partecipare personalmente al Congresso di Bari, che, in questa nuova primavera dell'Italia, affermerà i propositi di illimitata devozione alla Chiesa ed alla Patria, La prego di gradire i miei distinti saluti. (Prof. ATTILIO GARISCO CANINA, Direttore dell'Istituto di Economia Politica Corporativa nella R. Università di Pavia).

L'Ist. Sup. di Ingegneria a Torino

... la elezione spirituale dello Studente Universitario è nobilissimo intento, al quale i Senati Accademici e le Autorità Didattiche dei nostri Atenei plaudono, sia per la esaltazione delle forze intellettuali e per la comprensione delle migliori idealità, che la gioventù studiosa trae indubbiamente dal perfezionamento morale.

Possa dunque la Loro attività, preveduta dal Programma di studio che è allegato al Suo foglio, costituire un efficace elemento di preparazione dei giovani Congressisti ai nuovi ardui compiti che l'Italia, profondamente rinnovata nella sua altissima ascesa, prescrive alla falgine Universitaria.

Possano le meditazioni, a cui si accingono, dare un brillante contributo alla comprensione delle alte funzioni direttive nella vita della Nazione, alle quali gli Studenti Universitari sono chiamati... (Prof. PANETTI, per il Direttore del Politecnico di Torino).

Fra i Professori

... invio la mia piena, cordiale adesione al Congresso Nazionale di Bari, molto dolendomi di non potervi intervenire... (S. E. Prof. PIETRO FEDELE).

... Se ragioni di famiglia — ed anche motivi di salute — non mi vietassero, in modo assoluto, di allontanarmi dalla Toscana nelle presenti vacanze, il partecipare al Congresso nazionale fucino avrebbe per me, in questo anno, una particolare attrattiva. Vedo infatti fissata al primo numero del ricco e variato programma del Congresso la commemorazione del 40° anno della Fuci. Io sono, in grigie chiome, uno dei superstiti (se pochi o molti, non oso chiedere) di quella schiera di universitari che nell'estate 1896, in occasione del Congresso Cattolico tenuto nella Cattedrale di Fiesole, deliberò di stringere in "Federazione" i "Circoli" già esistenti in alcune sedi universitarie ed altri che in quel momento si formavano o erano per formarsi. Mi sarebbe cosa cara il riandare, in compagnia dei più giovani amici, la via percorsa in questi otto lustri. Debbo invece contentarmi di accompagnare col pensiero e coi voti lo svolgimento del Convegno... (Prof. G. CIARDI-DUPRÉ).

... Ti ringrazio cordialmente del tuo invito al Congresso di Bari. Chi, come il sottoscritto, ha preso parte ad una mezza dozzina di Congressi fucini sente una discreta melanconia al pensiero di non poter partecipare — come rappresentante della vecchia guardia — alla riunione di Bari. Mi consolo magramente leggendo il programma. Il quale è già di per sé una superba documentazione della maturità spirituale e della serietà scientifica della nostra Fuci. Vedo che c'è denti, so giustamente valutare lo stragrande momento di tale formazione molta ed inodinata filosofia, cosa che mi fa non poco piacere avendo sulla coscienza delle battaglie non sempre gloriose per lo studio filosofico in seno alla Fuci... (Prof. GUIDO GONELLA).

... Nell'impossibilità di partecipare personalmente al XXII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, mentre sono perfettamente grato a Lei e a tutti Loro dell'invito, ben volentieri mando la mia parola, non solo di adesione, ma di profondamente sentita solidarietà spirituale. Dica pure ai Suoi giovani che vivo perennemente con Loro, anche se qualche volta non opero con tutta quella alacrità che sarebbe doverosa. Vogliano perdonare alle mie insufficienze, e credere alla sincerità del mio affetto nel Cristo Signore... (Prof. CARLO MAZZANTINI).

... giunga dunque il mio saluto augurale, insieme coi voti di un lavoro proficuo di spirituale elezione, a sempre maggior gloria di Dio, per il bene delle anime, per la fortuna ognuna più grande dell'Italia nostra.

E in particolare modo, rivolgendomi agli studenti di materie scientifiche, farò loro osservare che siccome la grandiosità dei cieli e le più minute ancora inscruutate, particolarità della materia sono fattura delle mani di Dio, così dovremmo quasi metterci in ginocchio quando studiamo quei libri, sui quali quelle meraviglie sono indagate e descritte... (Prof. MARIANO PIERUGGI, Direttore dell'Istituto di Fisica e Preside della Facoltà di Scienze della R. Univ. di Modena).

... Le sono ben grato delle nobili parole ch'Ella ha voluto rivolgere a me ed a tutti gli altri maestri universitari che seguono con la maggiore attenzione e col più vivo ed affettuoso interessamento la bella ed entusiastica attività dei giovani della F.U.C.I. Per parte mia sono ben lieto di confermarLe tutta la mia più profonda e sincera simpatia per cotale multiforme e magnifica attività in tutto degna di giovani i quali, per le idealità che perseguono, sono senza dubbio da collocare tra i migliori della nuova Italia.

Al XXII Congresso, al quale purtroppo non sarò presente se non in ispirito perché le mie condizioni di salute un po' scosse mi costringono a rimanere in relativo riposo per un tempo alquanto lungo, auguro il più invidiabile successo per numero di partecipanti e per fecondità di lavoro. Voglia Iddio esser largo di tutte le sue benedizioni ai giovani che si riuniscono per lavorare a gloria della Religione e della Patria... (Prof. ANGELO TACCONE).

Necessità imprescindibili di spazio ci obbligano a rimandare al prossimo numero la continuazione di queste significative adesioni, delle quali almeno il semplice ricordo è doveroso.

Ordini Religiosi

Accenniamo soltanto alle adesioni pervenute dagli Ordini Religiosi, sulle quali pure intendiamo ritornare con maggiori possibilità di spazio.

Hanno partecipato la propria adesione le Curie Generalizie dei P.P. Barnabiti (P. Ferdinando M. Napoli, Prep. Gen.), dei F.F. Predicatori (P. Gillet, O. P.), della Compagnia di Gesù (P. Leodochowski S. J.), dei F.F. Minori (Fr. Apollinare Perez, Del. Gen.), dei FF. Minori Cappuccini; (Fr. Lazzaro d'Arbonne, Proc. Generale), dei F.F. Minori Conventuali; (Fr. Giuseppe Abate, Segr. e Assistent. Gen.), dei Salesiani; (Sac. Ricaldone), dei Missionari del S.S. Cuore di Gesù (P. Emilio Costanzi, Procuratore Generale); la Pia Società per le Missioni Estere in Parma (P. Amatore Dagnino Sup. Gen.); la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (P. Goward, Sup. Generale), la Curia Generale di Agustinos Recoletos (P. Francesco Oneluna), la Curia Generalizia dei P.P. Passionisti (P. Tito di Gesù, Prep. Gen.); l'Ordine dei CC. RR. Ministri degli Infermi (Prof. Gen.); la Curia Generalizia della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata (Padre Alessandro Bianchi Sup. Gen.); la Direzione Generale della Congregazione del Preziosissimo Sangue (D. Antonio Velardi, Dir. Gen.).

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons. MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

LEX ORANDI

Alcune norme per la recita di Prima, Vespri e Compieta

Quante volte, nelle nostre adunanze, si è parlato, appassionatamente, di pietà privata e di pietà liturgica; ma una sola cosa abbiamo tutti provato, che mai come intorno all'Altare, nell'atto più solenne della Liturgia ci sentivamo fratelli, fatti una sola cosa con Nostro Signore.

E inutile tornare su cose dette molte bene in tante occasioni intorno al valore ed al significato di questo atto: un solo pensiero: Cristo Nostro Signore e nostro fratello, prega con noi e per noi nella Sua Chiesa.

La preghiera liturgica, che è atto di umiltà e di disciplina, vuol essere ordinata e recita. Diamo quindi alcune norme da seguirsi nella recitazione: quanto più scrupolosamente saranno osservate, nella lettera e nello spirito, tanto più la nostra preghiera acquisterà efficacia salutare per noi, lode e gloria all'Eterna Trinità.

Norme generali

La comunità orante si divide in due cori (nel caso nostro, associazioni maschili e associazioni femminili) che a volte si alternano, e a volte si uniscono.

SEGNO DI CROCE al: Deus adiutorium - di inizio di ciascuna ora.

IN PIEDI: dal principio della recita (anche se in segreto) fino all'inizio del secondo versetto del salmo; e dal termine dei salmi alla fine.

SEDUTI: durante la recita dei salmi. CHINARE IL CAPO: durante la recita della prima parte del Gloria Patri se si è in piedi o seduti.

IN GINOCCHIO: durante la recita dell'antifona della Madonna (Salve Regina) e preghiera seguente.

VOCE: tenere la voce sulla stessa nota di quella del celebrante o dell'antifonario. Uniformarsi, anche nell'intensità, alla media.

DIZIONE: chiara, calma. Pausa conveniente all'asterisco, a metà di ciascun versetto. Pausa più breve tra un versetto e l'altro, alternandosi i cori.

A Prima

Dopo la recita, in segreto, di un Pater, di Ave e del Credo, il celebrante dice: Deus in adiutorium meum intende, a cui risponde tutto il coro dicendo tutto di seguito: « Domine ad adiuvandum me festina. Gloria Patri etc... Filio et Spiritui Sancto etc. Amen. Alleluja ».

L'antifonario inizia, col primo versetto l'Inno, seguito dal primo coro, per tutta la prima strofa, a cui risponde il secondo coro con la seconda, e così via.

Finito l'Inno l'antifonario legge l'antifona quindi il primo versetto del salmo: dopo l'asterisco il primo coro si unisce all'antifonario. Il secondo coro si alterna al primo. I salmi sono sempre iniziati dall'antifonario e quindi dal primo coro.

Finiti i tre salmi e ripetuta l'antifona il celebrante legge il capitolo a cui tutti rispondono: Deo gratias.

(Attenzione! Il capitolo Regi termina con un Amen che deve essere detto ancora dal solo celebrante!).

Il responsorio breve Christi fili Dei... che segue, è intonato dall'antifonario e ripetuto da tutto il coro.

Dopo il Benedicamus Domine (che è detto dall'antifonario) il celebrante dice: Preliosa in conspectu Domini ecc. alternandosi con tutto il coro.

Dopo la seconda orazione: Dirigere et sanctificare... il lettore domanda la benedizione: « Jube domne, benedicere » e legge la Lectio brevis che termina sempre col « Te autem Domine miserere nobis », a cui risponde tutto il coro: Deo gratias. Non si fa segno di croce all'adjutorium... e si fa invece al Dominus nos benedicat...

Al Vespri

All'inizio Pater e Ave e quindi Deus in adiutorium come a Prima. Il primo antifonario legge l'antifona ed inizia il primo, terzo e quinto salmo seguito dal primo coro; lo stesso fa il secondo antifonario, seguito dal secondo coro, al secondo e quarto salmo.

Il capitolo è detto dal solo celebrante e tutto il coro risponde: Deo gratias.

L'Inno è iniziato dal celebrante e continuato dal primo coro, alternato al secondo.

L'antifona al Magnificat ed il Magnificat sono detti ed iniziati dal primo antifonario.

A Compieta

Si inizia Compieta dal lettore che, chiesta la benedizione: Jube, domne, benedicere, ed ottenuta: Noctem quietam... legge la Lectio brevis: Fratrus sobrii estote... Tutto il coro risponde Deo gratias.

L'antifonario intona antifona, salmi, come a Prima, l'Inno, il responsorio breve: « in manus tuas Domine... », il « Nunc dimittis... ». Benedicamus Domino. Si fa il segno di croce quando il celebrante invoca la benedizione: Benedicat et custodiat... Pater et Filius et Spiritus Sanctus, e si risponde: Amen.

Giuseppe Cavalleri